

Mieczysław Mikołajczak

I classi socialmente deboli alla luce del 2 Sam 11-12 e 1 Re 21

Collectanea Theologica 71/Fasciculus specialis, 15-22

2001

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MIECZYSLAW MIKOŁAJCZAK

I CLASSI SOCIALMENTE DEBOLI ALLA LUCE DEL 2 SAM 11-12 E 1 RE 21

Presentazione del contesto dei testi (2 Sam 11-12; 1 Re 21)

Il cammino storico d'Israele

- Abramo e Patriarchi (1850 a.C.) – Genesi;
- Mosè e l'Esodo (1200 a.C.) – Esodo;
- La Monarchia (1050-587 a.C.) – Libri storici (preesilici);
- L'Esilio (587-538 a.C.) – Libri profetici;
- La ricostruzione nell'attesa del Messia (dal 538 a.C. alle soglie del Nuovo Testamento) – Libri storici (postesilici)¹.

Il cammino storico d'Israele nel periodo della Monarchia (1050-587 a.C.)

Il periodo della Monarchia è un periodo, in cui Israele si costruisce come popolo dall'interno di sé stesso, ricco dell'esperienza del deserto e della consapevolezza che Dio ha guidato il suo ingresso nella terra promessa (cfr. Dt 8,4).

I due libri di Samuele ricostruiscono l'ambiente iniziale della monarchia. È certo, però, che solo Davide riuscì a realizzare in pieno le prerogative di un Regno forte e unico.

La storia dei due Regni con i loro re, le loro imprese, i loro profeti costituisce la struttura portante dei libri dei Re e delle Cronache.

Lo schema dei due libri di Samuele² è quindi semplice:

- Storia di Samuele (1 Sam 1-5);
- L'arca del Signore (1 Sam 4-6);

¹ Cfr. AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Milano 1988, p. 374-377.

² Cfr. AA. VV., *Grande Commentario Biblico*, Brescia 1973, p. 236-237.

- Storia di Saul (1 Sam 8-31);
- Storia di Davide (1 Sam 16 – 2 Sam 20);
- Aggiunte (2 Sam 21-24).

Come si può notare dallo schema, la storia di Samuele è legata a quella degli altri due personaggi, ma introduce soprattutto alle vicende di Davide.

Troviamo il nostro testo nel secondo libro di Samuele. I capitoli 10-12 formano un piccolo nucleo narrativo, che vede Davide impegnato nella guerra contro gli Ammoniti. Il racconto inizia con la giustificazione della guerra intrapresa (10,1-5), e prosegue descrivendo le battaglie contro la coalizione dei nemici (10,6-19; 11,1.16-26), per concludersi col la presa di Rabbà (12,26-31).

I due libri dei Re si pongono come continuazione della storia del popolo di Dio dal punto in cui si era interrotta con i libri di Samuele.

Lo schema generale dei due libri³ è molto semplice ed evidente:

- Regno di Salomone (970-931) – 1 Re 1-11;
- Regni di Giuda e di Israele (931-722) – 1 Re 12-2 Re 17;
- Elia ed Eliseo – 1 Re 17 – 2 Re 13;
- Regno di Giuda (586) – 2 Re 18-25.

Troviamo il nostro testo (1 Re 21) dopo la descrizione delle guerre aramee (20,1-43).

Presentazione dei testi (2 Sam 11-12; 1 Re 21)

2 Sam 11-12

Tutta questa sezione (11,1-12,25) è costruita con arte sapiente che sfrutta l'elemento della contrapposizione e della sorpresa.

Il racconto scaturisce da un'ingiustizia compiuta dal re nei confronti di un suo suddito. L'episodio sembra richiamare da vicino un atto contro il nono comandamento: „Non desiderare la donna d'altri”. Infatti, Davide, approfittando della situazione favorevole, usurpa la moglie di un altro e commette con lei un adulterio.

A Davide, accecato dalla passione e che agisce con raggiri e manovre subdole, si contrappone Uria, uno straniero alle dipendenze del re, uomo tutto d'un pezzo, fedele alla parola data e attaccato ai suoi uomini in guerra (cfr. 2 Sam 11,11-13).

³ Cfr. *Grande Commentario Biblico*, s. 236-237; J. Jelitto, *Historia czasów Starego Testamentu*, Poznań-Warszawa 1961, p. 241.

Di fronte a questa situazione, si manifesta la giustizia di YHWH, che invia il profeta Natan al re, proponendogli un racconto fittizio (cfr. 2 Sam 12,1-4), a cui Davide reagisce con l'indignazione dell'uomo onesto davanti alle ingiustizie degli altri (cfr. 2 Sam 12,5-6).

La sentenza di morte, pronunciata dal re contro lo sconosciuto, viene rivolta contro il re stesso dal profeta, che a nome di Dio minaccia il castigo imminente (cfr. 2 Sam 12,7.12).

A questo punto la sicurezza di Davide è fiaccata e il re passa ad uno stato di umiliazione (cfr. 2 Sam 12-13), che si trasformerà subito in abbattimento e penitenza, quando il castigo colpisce il bambino nato dalla relazione adultera con Betsabea, moglie di Uria (cfr. 2 Sam 12,13-18).

Come ultima contrapposizione c'è il comportamento di Davide dopo la morte del figlio, che desta sorpresa in tutta la corte (cfr. 2 Sam 12,19-23). Infatti, mentre il bambino è vivo, il re fa penitenza, prega e digiuna, ma quando il figlio muore si lava, si riveste degli abiti regali e mangia, accettando e giustificando la nuova situazione.

1 Re 21

L'episodio narrato al capitolo 21 afferma che c'è in Izreel un uomo, Nabot (cfr. 1 Re 12,1), che possiede una vigna vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab desidera impadronirsi della vigna di Nabot (cfr. 1 Re 21,3) per farne un giardino della reggia, ma l'uomo non gliela dà. Cosè, interviene Gezabele, moglie di Acab, che con un'insidia e per mezzo delle testimonianze di due uomini iniqui riesce nel suo intento („lo condussero fuori della città, e lo uccisero lapidandolo” – 1 Re 21,13), e soddisfa i desideri del marito. Dopo, „Quando sentè che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreel a prenderla in possesso”(1 Re 21,16). Durante il viaggio di Acab verso la vigna, Elia lo raggiunge e predice l'orribile morte tanto per Acab quanto per Gezabele. Tuttavia, questo non si avvererà a causa del pentimento e del ravvedimento del re.

Paragone dei due racconti

I due racconti – 2 Sam 11-12 e 1 Re 21 – soprattutto le sezioni degli incontri del re con Natan (cfr. 2 Sam 12,1-14) e con Elia (cfr. 1 Re 21,17-26), sono due gioielli della letteratura e come tale vanno letti e gu-

stati. Ma per un autore sacro lo scopo da raggiungere è di carattere religioso, ed è soprattutto questa religiosità che pervade tutto il racconto.

I due passi hanno schemi paralleli:

1. Uria è descritto in 2 Sam 23,39 come un „eroe” ed è probabilmente uno della guardia del corpo del re. La designazione „l’Hittita” dice che si tratta di uno straniero (cfr. 2 Sam. 11,3). Uria è sposato con Bet-sabea, che sarà la causa dell’adulterio del re Davide (11,4), togliendo ad un suo suddito ciò che gli spetta di diritto.

Anche Nabot possiede in Izreël una vigna, che il re Acab desidera avere (cfr. 1 Re 21,1-2). Ma Nabot rifiuta di dargliela non perchè l’offerta di Acab sia inaccettabile o il prezzo sia ingiusto, ma perchè la gelosa conservazione della proprietà degli avi è un ideale per la famiglia israelita, consacrato dall’usanza e protetto dalla legge. Neanche un re può costringere un uomo a rinunciare o a vendere la sua proprietà di famiglia (cfr. Dt 19,14; Nm 27,7-11; Ger 32,6-7; Rt 4,9).

I due racconti appaiono due esempi chiari di contrapposizione al decalogo sinaitico, impossessandosi della moglie e dei possedimenti degli altri: come Davide non solo desidera la donna di Uria, ma riesce a giacere con lei, cosè anche Acab non solo desidera la vigna di Nabot, ma anche riesce a strapparla al povero Nabot mediante l’astuzia di Gezabele.

Dunque, Davide e Acab con sua moglie Gezabele compiono un’ingiustizia.

2. Dopo il suo peccato Davide cercherà di nascondere la sua colpa, invitando Uria ad unirsi a sua moglie. Ma il suo piano fallisce perché, essendo un soldato in guerra, Uria si astiene dal rapporto sessuale (cfr. 1 Sam 21,4): né un dono del re, né il banchetto possono indurlo ad andare con sua moglie: ci si chiede se non sospettasse qualcosa!

Davide organizza allora la morte di Uria e affida tutto a Ioab, che segue i suggerimenti di Davide, facendo morire la persona indicata. Naturalmente, anche il racconto della morte fatto in modo tale da non suscitare l’ira di Davide, che per operare questo misfatto ha dovuto perdere diversi uomini valorosi del suo esercito (cfr. 2 Sam 11,14-25).

Anche Gezabele con Acab hanno assassinato Nabot, che ha „vicino al palazzo di Acab” (1 Re 21,1) la sua vigna. Gezabele ha organizzato la morte di Nabot con un’insidia, servendosi degli „anziani”, cioè i capifamiglia che formano una specie di consiglio che governa il villaggio, e dei „nobili”, cioè uomini di famiglie distinte, ricchi e potenti, che unitamente agli anziani occupano posti nell’amministrazione go-

vernativa locale e nazionale. A loro spetta nei periodi di sventura proclamare un digiuno e una preghiera pubblica (cfr. Gdc 20,26; Gl 1,14; 2,15) per placare Dio e per scoprire la colpa che ha provocato la sua collera (cfr. 1 Re,9).

3. „Due uomini iniqui” (1 Re 21,10) hanno dato la loro testimonianza; infatti, la legge esige due testimoni per un'accusa capitale (cfr. Nm 34,40; 35,30; Dt 17,6). È grazie alla loro testimonianza che è possibile condannare Nabot e portare a compimento i piani di Gezabele.

Anche nel racconto della macchinazione di Davide si vede come ci siano solo due testimoni complici del re: Ioab, che riceve l'ordine del re attraverso la sua lettera, e il messaggero che inconsapevolmente diviene complice dell'intera congiura e serve a disculpare Davide del suo misfatto, facendolo apparire come un'inevitabile destino di guerra

4. In questo modo, Nabot viene eliminato e cosè tutto è compiuto, in quanto sembra che i beni dei condannati a morte andassero alla corona, il che spiegherebbe l'infame strategia di Gezabele (cfr. 1 Re 21,7).

Anche dopo la morte di Uria, in 2 Sam 11,26-27 c'è una certa ironia nel rilevare che il matrimonio segue al lutto, e tutto il capitolo culmina nell'annotazione conclusiva del v.27: „Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”.

In tutt'e due i casi si vede come Uria e Nabot sono dalla parte della legge e di Dio. Infatti, l'argomentazione per la loro morte è la stessa: Davide vuole possedere Betsabea e Acab vuole possedere la vigna di Nabot. Da una parte c'è l'insidia di Davide e dall'altra quella di Gezabele con Acab. Per questo si può dire che Uria e Nabot sono come due deboli, privi di ogni possibilità di difesa contro l'oppressione del più forte.

Come si vede, si trova proprio qui la giustificazione teologica, che tende a difendere il povero contro l'ingiustizia e l'oppressione del più forte, sia egli il re o qualsiasi altra persona.

Le parole „cié è male agli occhi di Dio”(2 Sam 11,27; 1 Re 21,20) rappresentano una chiara accusa nei confronti di ogni tentativo di andare contro le prescrizioni di YHWH, che considera un abominio l'ingiustizia verso il povero e l'indifeso, suscitando la sua ira che non risparmia neppure la discendenza dei peccatori: in questo modo si stirpa la radice del male dalla casa d'Israele. Questa misura supera di molto la legge del taglione, che serve a regolare i casi di ingiustizia umana, in quanto la giustizia divina non conosce limiti e va aldilà di tutte le possibili aspettative umane.

5. Queste ingiustizie gridano vendetta al cospetto di Dio, che manda nel suo nome dei profeti: Natan ed Elia (cfr. 2 Sam 12,1; 1 Re 21,17).

Natan con la sua parabola cerca di tramettere a Davide che il suo peccato è nascosto agli uomini, ma non a Dio. Tuttavia, il modo di agire di Dio è molto astuto, facendo condannare l'uomo con le sue stesse parole. L'ingiustizia subita dal povero pastore suscita tutte le ire del re, che ordina di castigare l'oppressore con la pena capitale (cfr. 2 Sam 12,5-6). Ma è proprio qui che risuonano le parole di condanna da parte del profeta: „Sei tu quell'uomo!”(1 Re 21,7) che manifestano chiaramente il peccato di Davide e la decisione di Dio di agire secondo quanto lui stesso ha detto.

Come Davide si è appropriato dell'harem di Saul grazie al favore di YHWH (cfr. 2 Sam 12,8), cos'è ora lo stesso Dio gli farà perdere tutto quanto ha conquistato, dato che ancora non contento si è preso la moglie di un suo soldato, trasgredendo la legge umana e facendo ciò che è male agli occhi di Dio. La punizione divina consiste nell'affermazione che la spada non si sarebbe mai allontanata dalla casa di Davide (cfr. 2 Sam 12,10).

Il re deve essere il custode della legge di Dio ed invece è proprio Davide che spinge i suoi sudditi a trasgredirla. Quando viene provocato da Natan ad applicare questa legge in un caso concreto, egli proclama inconsciamente la propria condanna in nome di quel Dio che rappresenta in mezzo al popolo.

Anche Elia rappresenta una presa di coscienza del peccato di Acab, dichiarando apertamente il misfatto del re, che non può più nascondere la sua colpa non solo agli occhi di Dio, ma anche a quelli degli uomini. Ancora più duro è il castigo che gli spetta e che colpisce non solo il re, ma anche Gezabele, autrice di tutta questa trama insidiosa a danno dei fratelli. Infatti, viene annunciata una sciagura sulla casa di Acab, a cui non scamperà nessuno dei suoi membri; ed una particolare sorte toccherà alla moglie: i cani la divoreranno nei campi di Izreel (cfr. 1 Re 21,23).

6. Davide si dimostra grande per la sua religiosità: il rimprovero aspro del profeta e le sue minacce vengono accolte da lui, e la franca confessione è un riconoscimento del suo peccato „contro il Signore” (2 Sam 12,13-14). La descrizione del pentimento di Davide è in linea con la sua semplicità (cfr. 2 Sam 6,21-22) e con il suo senso di realismo (cfr. 2 Sam 12,20-23). Egli cerca di allontanare la morte del bambino, ma non ci riesce. Prevede di andare nello Sheol (cfr. 2 Sam

12,23), ma questo è la terra senza ritorno, come la chiamano gli antichi (cfr. 2 Sam 12,15-23). In un tale stato di cose, si dimostra l'umiliazione dell'uomo nei confronti di Dio: è questo è l'unico modo per ricevere da Lui il perdono.

La nascita di Salomone (Iedidia, „amato dal Signore”)⁴ è registrata come un segno del perdono del Signore.

Come Davide, anche Acab rimane costernato dalle parole del profeta e cerca in tutti i modi di suscitare la benevolenza di Dio nei suoi confronti, perché si muova a compassione e dimentichi il torto subito. A differenza, però, di Davide che riceve il suo castigo ridimensionato nella sua vita con la morte del figlio nato dalla relazione peccaminosa, Acab sarà oggetto della maledizione divina non in tutta la sua casa, ma solo alla sua morte „durante la vita del figlio”(1 Re 21,29).

Conclusione

Come si vede dalla narrazione dei due racconti, l'intento della Bibbia nella difesa delle classi socialmente deboli è esclusivamente religioso. L'ingiustizia verso i poveri è punita da Dio stesso, che manda sciagure sulla casa degli oppressori. Tutto questo accade a causa dell'ingordigia umana, che spinge i potenti della terra ad impossessarsi dei pochi beni dei poveri, sopraffacendoli o disprezzando la legge di YHWH e annientandoli definitivamente pur di giungere ad ottenere l'oggetto dei loro desideri: persone o cose.

La legge d'Israele è buona e spetta al re o giudice, difendere i diritti dei deboli. Ma sono loro i primi ad usare della forza di cui dispongono per arricchirsi alle spalle del prossimo. Ecco allora che risuona la voce del profeta, l'inviato di Dio e la coscienza del popolo, denunciando apertamente i peccati nascosti di coloro che vogliono farla franca. Dio scruta i cuori degli uomini e ne rivela i cattivi desideri nascosti, minacciando una tremenda vendetta. I profeti si oppongono anche ai patti con i popoli stranieri (Acab, re d'Israele, sposa Gezabele figlia di un re straniero). Tutto questo è causa delle sciagure e delle conseguenze negative su Israele, in quanto si disobbedisce alla volontà di Dio. Ma ha ancora la meglio la benevolenza del Signore, che si fa intenerire dalla contrizione e dall'umiliazione dei peccatori, muovendosi a misericor-

⁴ Cfr. J. Steinmann, *David roi d'Israel*, Paris 1948, p.113.

MIECZYŚLAW MIKOŁAJCZAK

dia verso di loro e condannando quasi del tutto il castigo predetto. La difesa dei diritti dei deboli, dunque, spetta prima di tutto a Dio, dato che la giustizia umana molto spesso degenera nel sopruso e nel compromesso, abbandonando l'ideale divino di imparzialità vero tutti. Chi trasgredisce i comandi di YHWH, facendo ciò che è male ai suoi occhi, non può sfuggire alla sua ira, che si manifesta nella perdita del suo aiuto e nell'abbandono alle mani dei nemici. Solo cosè può essere resa giustizia al debole, che è impossibilitato a difendere con le sue sole forze i suoi diritti.

Mieczysław MIKOŁAJCZAK